

C'è qualcosa oltre il nulla: la scommessa di Ripellino

ALESSANDRO ZACCURI

Ecco un bell'esercizio di umiltà per quando si viaggia (o si viaggerà) all'estero: entrare in una libreria, meglio se di seconda mano, e passare in rassegna le opere di cui non si sa nulla, scritte da autori dei quali fino a un attimo prima si ignorava l'esistenza. L'esperimento funziona alla perfezione in Paesi dei quali sia ignota anche la lingua. Chi non conosca il ceco, per esempio, può restare stordito dall'esuberanza di titoli e di generi e correnti che gli si parerebbe dinanzi in una libreria, mettiamo il caso, di Praga. In attesa di tornare a cimentarsi di persona, una buona occasione è offerta dal dittico di saggi di Angelo Maria Ripellino riuniti da Antonio Pane per Aragno sotto il titolo *Fantocci di legno e di suono* (pagine 90, euro 12). Risalenti entrambi al 1949, quando Ripellino aveva solo 26 anni, i due scritti rappresentano il frutto già maturo di un apprendistato consumatosi «con la rapace rapidità di una campagna napoleonica», come annota lo stesso Pane riferendosi proprio al versante boemo. E infatti, se le pagine di argomento russo sono dedicate alla figura di Velimir Chlebnikov, che di Ripellino rimarrà uno dei poeti prediletti (è del 1968 l'antologia ragionata allestita per Einaudi), a impressionare ancora di più è *l'exkursus su Il teatro di marionette nel Romanticismo ceco*, dove il giovane studioso dimostra una competenza pressoché enciclopedica non solo a proposito dei soggetti messi in scena, ma anche delle tecniche impiegate dai principali maestri di un'arte che, nella sua analisi, tutto risulta fuorché minore. Ne fanno fede sia l'intreccio di sacro e profano che sta all'origine della tradizione, con il *betlem*, o presepe animato, a fare da precedente, sia la rivisitazione di leggende come quella di Faust, di per sé ricca di implicazioni teologiche. Allo stesso modo, l'aspetto di Chlebnikov che più interessa al Ripellino del '49 è pratica funambolica dello *zaum*, in virtù della quale nel futurismo russo si piega la parola a dire più del previsto, giocando su onomatopoeie, false etimologie, allitterazioni.

Rapido e addirittura incalzante, *Fantocci di legno e di suono* è in un certo senso il fratello minore di *Iridescentze*, l'imponente raccolta di recensioni e saggi letterari di Ripellino uscita lo scorso anno sempre da Aragno e curata dallo stesso Pane in collaborazione con Umberto Brunetti. Si deve a quest'ultimo un'altra importante novità relativa alla comprensione di Ripellino, e cioè l'edizione commentata di *Lo splendido violino verde* (Artemide, pagine 304, euro 30), il libro che nel 1976 segna uno dei vertici dell'attività poetica dell'autore. Nato a Palermo nel 1923, ma formatosi a Roma, nella capitale Ripellino morì nel 1978, dopo essere stato cattedratico alla Sapienza, critico teatrale per *l'Espresso*, traduttore di Pasternak e Majakovskij, testimone e cronista della fine della Primavera di Praga e – ciò che più gli stava a cuore – scrittore in proprio. E poeta in proprio, appunto.

A Ripellino si deve, tra l'altro, l'articolazione di una prosa particolarissima, vero componimento misto di critica e d'invenzione che si esprime con piena efficacia nel proverbiale *Praga magica* del 1973: un libro che, se si tenta di rinchiuderlo in una definizione, sguscia da tutte le parti, sfiora il romanzo e si infratta nelle feritoie della letteratura di viaggio, riemerge dalle crepe dell'analisi letteraria e si incammina verso l'autobiografia. Sono le caratteristiche che si ritrovano nei versi di Ripellino, scanditi nell'apparenza di una forma chiusa che, di nuovo, si ribella a ogni eccesso di rigore. Più ancora della rima, in Ripellino conta l'assonanza, più della citazione esatta l'eco che ne rimane nella mente del lettore. Non per questo è opportuno rinunciare a una ricognizione delle fonti, che in passato si è svolta per lo più per via intuitiva.

Per il suo commento (il primo finora metodicamente riservato a un titolo della bibliografia poetica di Ripellino) Brunetti si è potuto avvalere delle agende sulle quali l'autore aveva annotato abbozzi e riferimenti, muovendosi in parallelo tra ricognizione interiore e approfondimento erudito. Il quale ultimo può essere applicato con immutato profitto al melodramma o al

cinema contemporaneo, come dimostra la celebre chiusa dello *Splendido violino verde*: quella in cui «l'arroganza cetrulla» di chi si illude di governare la propria vita viene per rimare prima con «Hanna Schygulla» (l'attrice prediletta dal regista tedesco Rainer Werner Fassbinder) e poi con un «Nulla» scritto con la maiuscola. Una fratellanza metafisica, come tante se ne trovano nella produzione di Ripellino, la cui ironia sembra talvolta spingersi nei territori dell'irriverenza, salvo tornare ad affidarsi a un Dio mai del tutto negato o rinnegato.

Anche qui agisce l'affinità con la poetica di Eugenio Montale, sulla quale giustamente insiste a più riprese Brunetti. Si tratta, come osserva Corrado Bologna nella sua ampia introduzione, di una delle acquisizioni più rilevanti di questa nuova versione dello *Splendido violino verde*, il cui testo dipende dal volume einaudiano del 2007 nel quale la raccolta del '76 era presentata insieme con *Notizie dal diluvio* del 1969 e *Sinfonietta* del 1972. A curare questo piccolo *omnibus* del Ripellino poeta era già allora Pane, affiancato da Federico Lenzi, Claudio Vela e Alessandro Fo, che adesso firma la postfazione al lavoro di Brunetti. La coincidenza di nomi (ai quali andrà aggiunto quello dello stesso Bologna) non deve sorprendere. Come racconta Fo, attorno a Ripellino si è formata da tempo una specie di confraternita filologico-sentimentale, che sta via via patrocinando la riproposta sempre più documentata e circostanziata di un autore che rischierebbe altrimenti di essere consegnato alla marginalità. Non che la condizione di eccentrico e periferico dispiacesse a Ripellino, del resto. Ne dà conferma, tra l'altro, una delle composizioni più memorabili dello *Splendido violino verde*, nella quale si constata come da «un Nichts di luridi detriti» (e *Nichts* è, di nuovo, il Nulla) sempre emerga «un Etwas malizioso, sebbene un po' buffo». Che cosa sia quel «qualcosa» (*Etwas*) di irriducibile, ilare tenacia è la domanda alla quale la letteratura, e non soltanto la letteratura, cerca ostinatamente di rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERATURA/1

L'edizione commentata dello "Splendido violino verde" e una coppia di saggi giovanili segnano nuove tappe nella riscoperta di un autore che seppe muoversi con ironia e profondità tra slavistica, critica teatrale e letteraria, racconto, poesia, impegno civile e domanda metafisica

Lo slavista
e scrittore
Angelo Maria
Ripellino
(1923-1978)
/ Effigie

